KINA
28

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google

R. PALAZZO
GI
56
3
30

6620

583355

COMPENDIO
DELLA
GRAMATICA ITALIANA
DI
FRANCESCO SOAVE
FATTO
DA DOMENICO PICARDI

Per uso delle Scuole del Regno.

ETIMOLOGIA, E SINTASSI.



Napoli,
Dalla Tipografia di Pasquale Tizzano.
Strada Cisterna dell' Olio n.° 45.
1833.

L' AUTORE, A CHI LEGGE.

AMANTE sempre della chiarezza, e brevità, ardisco presentare un breve compendio della Gramatica Italiana di *Francesco Soave*, non per far da maestro ad un tanto autore, ma bensì per togliere le grandi difficoltà che s' incontrano da' giovanetti, che si applicano allo studio di tali precetti, per la maniera con la quale vengono trattati. A quale oggetto ho cercato di portarli a dialogo, onde essere alla comune intelligenza, e col togliere quanto ho creduto superfluo, mi son ristretto a parlare delle due sole essenzialissime parti, cioè *Etimologia*, e *Sintassi*; bisognando per le altre una laboriosa pratica piuttosto, che una affinata teoria.

La presente opera sta sotto alla guarentia della Legge. L' autore riputerà falsificati gli esemplari non muniti della sua firma.

Digitized by Google

DISCORSO

SULL' ORIGINE DELLA LINGUA ITALIANA.

L' origine della nostra vaga favella giusta l' avviso del Muratori, dello Zeno, e del Fontanino, e di molti altri ha avuto luogo dal corrompimento della latina, e della mischianza di molte voci, e molti modi che si tolsero dagli idiomi de' barbari che si erano stabiliti nella Italia. Ciò viene chiaramente dimostrato da che, i vincitori del mondo bramosi d' imparare alle genti non solo, ma ancora sottoporle alle foggie alle voci, ed alle condizioni di Roma, imposero ad esse non solamente il giogo, ma anco l' obbligo di parlare la loro lingua, ordinando che col solo latino si rendesse ragione ai vinti, si pubblicassero le risposte de' principi, gli editti de' pretori, e de' proconsoli. Mentre così ampiamente si era diffuso infra i popoli il loro linguaggio latino, si tolse da Roma la corte che venne trasportata in Costantinopoli, e fù pure tolto ad essa il dire cortigiano ed illustre e solo rimase il dialetto de' rustici, e della plebe, che fu anch' esso bentosto mutato dalle incursioni di molte nazioni barbare; e considerando le scritture di quell' età come dice il Perticari si vede, che avendo molte voci barbare sozzato il latino, le parole pertinenti al vivere sono per lo più de' latini, e quelle pertinenti ai magistrati e alla guerra, per lo più sono de' barbari. Durò adunque il latino, non già illustre, che si udiva nel Senato, e nella corte di Cesare, e che era stato educato da tanti egregi scrittori, ma quel romano ru-

stico, che suonava sulle labbra dell'intero volgo dell'Europá latina, e che si corrompeva sempre più per la trascuragine di quei dotti che si davano vanto di spregiarne apertamente ogni legge. Così fino verso il 1160 giacque inonorata questa lingua, si perchè essendo ella usata solo dal volgo, non pareva che all'onor de' dotti si convenisse l'introdurla ne' libri. Fu il magnanimo Federico II. che tolse la nostra lingua dai trivii, la introdusse nella corte, e la coltivò insieme con i suoi figli Manfredi, ed Enzo, e di Pier delle Vigne suo segretario. Il grado d' eccellenza a cui è pervenuta a' tempi nostri ci convinge pur troppo del rapito progresso fatto; i precetti della quale ci diamo il bene di far parola.



PARTE PRIMA

DELL' ETIMOLOGIA.

CAPITOLO I.

Spiegazione generale del Discorso, e delle sue parti.

INTRODUZIONE.

D. Che cosa è la Gramatica?

R. È l' arte, che insegna a parlare, e scrivere correttamente.

D. In quante parti si divide?

R. In quattro Etimologia, Sintassi, Ortoepia, Ortografia.

D. Che cosa è l' Etimologia?

R. È quella che tratta delle parole, della loro natura, e proprietà, e delle variazioni, a cui vanno soggette.

D. Che cosa è la Sintassi?

R. È quella che tratta della maniera di accordare, unire, ed ordinare le parole fra loro.

D. Che cosa è l' Ortoepia?

R. È quella che insegna la retta maniera di pronunziare le parole.

D. Che cosa è l' Ortografia?

R. È quella che insegna la retta maniera di scrivere le parole.

D. Che cosa è il discorrere?

R. Non è altro ch' esprimere colle parole i proprj pensieri.

D. E le parole che cosa sono?

R. Si chiamano parti del discorso, perchè sono appunto le parti di cui il discorso è composto.

D. Quanti sono le parti del discorso?

R. Si possono ridurre a 7 classi generali; cioè Nome, Aggettivo, Verbo, Preposizione, Avverbio, Congiunzione, e Interiezione, o Interposto.

D. Che cosa è Nome?

R. Ogni parola che serve ad indicare la persona, o la cosa di cui si parla, come Francesco, Antonio, Carta, Penna ec.

D. In quante classi si dividono i Nomi?

R. In tre Particolari, o Proprj, Universali, o Comuni, ed in Personali.

D. Quali si dicono Particolari, o Proprj?

R. Sono quelli che si danno solamente ad alcune persone, ed anche a cose particolari, come Francesco, Luigi, Roma, Francia, Luna, Sole ec.

D. Quali si dicono Universali, o Comuni?

R. Sono quelli, che si danno universalmente a tutte le cose della medesima specie, o del medesimo genere, come Uomo, Donna, Legno, Sasso, Prato, Campo ec.

D. Quali sono i nomi Personali?

R. Sono Io, Tu, Noi, Voi, e Se, che si dicono personali, perchè Io, e Noi, indicano la persona, o le persone che parlano; Tu, e Voi, la persona, o le persone a cui si parla; e Se una o più persone diverse da quelle che parlano, od a cui, si parla.

D. Quali diconsi Nomi Aggettivi?

R. Gli Aggettivi sono le parole che si aggiungono ai Nomi, o per indicare più distintamente le persone e le cose di cui si parla, o per esprimere qualche loro qualità. Dicendo a cagion d' esempio: questo Pomo è dolce, o quella Fragola è matura.

D. Di quante sorti, sono gli Aggettivi?

R. Sono di 3., Qualificativi, Indicativi, e Possessivi.

D. Quali sono gli Aggettivi Qualificativi?

R. Sono quelli ch' esprimono le diverse qualità delle cose, come Dolce, Amaro, Maturo, Acerbo, Bello, Brutto ec.

D. Come si dividono gli Aggettivi Indicativi?

R. In 2, o esprimono una cosa determinata, o un numero determinato di cose; o pure una cosa indeterminata, o un numero indeterminato di cose.

D. Quali sono quelli ch' esprimono una cosa determinata?

R. Questo, Cotesto, Quello, Medesimo, Stesso.

D. Quali sono quelli ch' esprimono un determinato numero di cose?

R. Uno, Due, Tre, Quattro, ec., o l' ordine con cui le cose sono disposte, come Primo, Secondo, Terzo, Quarto, ec. O un numero totale come Ogni, Ciascheduno, Ciascuno, o la privazione di ogni numero, come Niuno, Nessuno.

D. Quali sono quelli che accennano una cosa indeterminata, o un numero indeterminato di cose?

R. Qualche, Qualcuno, Alcuno, Qualunque ec.

D. Quali sono gli Aggettivi Possessivi?

R. Sono mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro, perchè mostrano di chi sia la cosa di cui si parla.

D. Di quante sorti sono gli Articoli?

R. Sono di due Determinati, ed Indeterminati.

D. Quali sono gli Articoli Determinati?

R. Sono il, lo, la, i, gli, le, perchè si premettono ai nomi quando si parla di cose determinate.

D. Quali sono gli Articoli Indeterminati?

R. Sono uno, e una, perchè si usano quando si vuol accennare una cosa senza determinarla precisamente, che è quando fra gli oggetti compresi sotto un nome universale, non si pensa che ad indicare uno, qualunque. Uno è ancora Aggettivo numerale, quando si vuole indicare precisamente l' unità della cosa, come, Dio è uno.

D. Che cosa sono i Pronomi?

R. Quelle parole poste invece dei nomi, perchè si usano in luogo di ripetere i nomi medesimi delle persone, o delle cose già nominate come, egli, ella, lui, lei, loro, ciò, questi, cotesti, quegli, costui, colui, che, cui ec. Delle volte in vece di, lui, lei, loro, spesso si adoperano le parole, il, lo, la, li, gli, le, che di sopra si sono poste fra gli Articoli, così il vide, o lo vide significa vide lui, gli parlò, parlò a lui. Dunque quando alle sudette parole si potranno sostituire lui, lei, e loro saranno essi Pronomi, quando non vi si potranno sostituire saranno semplici Articoli.

D. Che cosa sono i Verbi?

R. Sono quelle parole, che servono ad esprimere, o lo stato in cui una persona, od una cosa si trova, come essere, vivere, riposare, dormire; o ciò ch'ella fa come andare, venire, leggere, scrivere; o ciò che le vien fatto, come, essere lodato, o biasimato, esser accolto, o discacciato.

D. Che cosa è Participio?

R. È tuttocciò che partecipa insieme dell' Aggettivo, e del Verbo come amante, amato, vivente, vivuto.

D. Che cosa è Gerundio?

R. Tutte quelle parole che derivano da' medesimi Verbi, che sogliono terminarsi in ando, ed in endo, come amando, vivendo.

D. Che cosa è Preposizione?

R. È tuttocciò che serve ad indicare la relazione di una cosa coll' altra, ossia ciò che una è rispetto all' altra. E sono le parole di, a, da, in, per, con, senza, e simili che si mettono innanzi ai Nomi.

D. Che cosa è Preposizione articolata?

R. È allora quando innanzi al nome dovendosi mettere anche l' Articolo determinato, questo per lo più

s' unisce colla preposizione in una sola parola. Come invece di dire di il, di lo, di la, si dice del, dello della, in vece di, a il, a lo, a la ec. si dice al, allo, alla.

D. Che cosa è Avverbio?

R. È quella parola che si unisce al Verbo per indicare in qual luogo, in qual tempo, ed in qual modo, avvenga, sia avvenuto, o debba avvenire, ciò che è espresso dal Verbo. Dicendo per esempio il tale và là o vien quà, indica il luogo a cui và o a cui viene: dicendo parte adesso, o è partito prima, o partirà dopo, indica il tempo in cui parte, o è partito, o partirà, dicendo Legge bene, o male, scrive presto, o lentamente, indica il modo con cui legge, o scrive.

D. Che cosa sono le Congiunzione?

R. Sono le parole che servono a congiungere una parola con l' altra, o un senso con l' altro; e sono, e, ne, se, mai, perchè, perciò, benchè, pure, come, così, che, e simili. Si deve però osservare, che delle volte il che è ancora Pronome, è succede allora quando invece sua si possono sostituire il quale, o la quale, i quali, o le quali.

D. Che cosa sono gl' Interposti?

R. Sono le parole ah, oh, ahi, deh, e simili, che si frappongono al discorso per esprimere dolore, allegrezza, maraviglia, desiderio, ed altri affetti dell' animo.

D. Che cosa è Proposizione?

R. È tuttocciò che forma un senso compiuto.

D. Di quante parti è composta una Proposizione?

R. Di tre, cioè del Soggetto, del Verbo essere, e di un attributo, senza di queste non si può formare un senso compiuto. Come l' acqua è chiara, delle volte accade 1°. che il Verbo essere, e l' attributo sono compresi in una sola parola. Come corre è lo

stesso come è corrente; perciò, l'acqua corre forma anch' esso un senso compiuto 2.° Qualche volta anche un solo Verbo può formare un intera Proposizione, quando cioè il Soggetto, o sia stato nominato innanzi, o facilmente si sottintenda. Così se io domandassi che fa Antonio, e mi venisse risposto passeggia, questo Verbo formarebbe una Proposizione. Parimenti se dicessi passeggiamo, ciò formarebbe una Proposizione, perchè si sottintenderebbe il Soggetto Noi.

D. Nelle Proposizioni oltre al Soggetto, ed al Verbo essere, ed all' Attributo, vi è qualche altra cosa?

R. Si ora s' aggiunge al Soggetto una qualche distinzione, o determinazione, come l' acqua della fontana è chiara. Ora al Verbo s' aggiunge un qualche Avverbio, come l'acqua corre velocemente. Ora se il Verbo esprime qualche azione, si nominano le cose su cui questa azione va a finire, come l' acqua incava le pietre. Ora vi si aggiunge qualche nome preceduto da qualche preposizione, o semplice, o articolata, come l' acqua piove a diluvio. Ora invece di un nome vi si aggiunge un altro Verbo preceduto da una preposizione, o no, come il fuoco ha cessato di ardere. Ora al secondo Verbo s' aggiungono pure degli altri nomi, come l' acqua incomincia ad inondar le campagne. Or finalmente varie di queste cose vi si aggiungono tutte insieme, come l' acqua de' torrenti spesse volte allo sciogliersi delle nevi innondano miseramente le vicine campagne con danno estremo degl' infelici agricoltori.

CAPITOLO II.

De' Nomi, e degli Aggettivi.

D. Come si dividono le parti del Discorso?

R. In due Declinabili, ed Indeclinabili.

D. Quali sono le Declinabili?

R. I Nomi, gli Aggettivi, ed i Verbi, perchè declinano, e si allontanano secondo le diverse circostanze dalla loro terminazione primitiva.

D. Quali sono le Indeclinabili?

R. Sono le Preposizioni, gli Avverbj, le Congiunzioni, e gl' Interposti, perchè sempre ritengono le medesime terminazioni.

D. Quali sono i motivi per cui si cambia la terminazione de' Nomi?

R. Sono due. Il 1. per distinguere nelle cose animate il Maschio dalla Femmina. Il 2.° per indicare se si parla di una cosa, o di più.

D. Come si chiamano i Nomi che significano il Maschio, e quelli le Femmine?

R. Quelli che significano il Maschio si dicono Maschili, e Femminili, quelli delle Femmine.

D. Quando il Nome significa una cosa sola, e quando più cose, come si dice?

R. Se il Nome indica una cosa sola, si dice Singolare, o del meno, come un Colombo, una Colomba. Quando ne accenna più d' una si dice del Numero Plurale, o del più, come due o più Colombi, due o più Colombe.

D. Negli Aggettivi si fanno le medesime distinzioni di Genere, e di Numero?

R. Sì perchè meglio si accordano con i loro Nomi. Così un Colombo si dice bianco, ed una Colomba bianca; e se sono più i Colombi si dicono bianchi, e le Colombe bianche.

D. Quali sono le variazioni di desinenze dei Nomi Sostantivi nel Singolare, rispetto ai Generi?

R. Nelle cose animate, se il nome del Maschio, finisce in o, quello della Femmina in a, come Colombo, Colomba. Benchè vi sono alcuni nomi di Maschio, che finiscono in a, come Andrea, Pitagora,

ec. ; ed alcuni di femmina, che terminano in o, come Erato, Cloto, ec.

D. Se il nome del Maschio finisce in e, come termina quello della femmina?

R. Termina per lo più nello stesso modo, come un Lepre, ed una Lepre. Si eccettui Leone, chè nel femminile fa Leonessa, Cane, fa Cagna; così alcuni nomi di titolo, come Barone, Baronessa, Principe, Principessa ec.

D. Quali sono i nomi di Animali, che si adoperano solamente nel maschile?

R. Un Tordo, un Coniglio ec.

D. Quali sono quelli che si adoperano solo nel femminile?

R. Una Lodola, una Volpe.

D. Quali sono quelli che nel femminile hanno un nome affatto differente?

R. Uomo, Donna, Ariete, e Pecora ec.

D. Quali sono le variazioni de' Generi de'nomi Sostantivi nel Singolare rispetto alle cose inanimate?

R. I Nomi delle cose inanimate, come sono le piante, i metalli, i sassi, i fiumi, i monti ec. non dovrebbero avere ne il genere maschile, ne il femminile, perchè non sono ne maschi, ne femmine, con tuttocciò anche questi si mettono parte nel Genere maschile, e parte nel femminile.

D. Tutti quelli che finiscono in o, di che genere sono?

R. Sono del genere maschile, come Libro, Campo, Palazzo. Si deve eccettuare Mano, e qualche nome accorciato come Immago, Testudo, e simili, che dai Poeti si usano invece d'Immagine, Testudine.

D. Quelli che finiscono in a di che Genere sono?

R. Sono quasi tutti femminili, come una Strada, una Casa, una Campagna. Si eccettui qualche nome derivato dal Greco come Dramma, Epigramma.

D. Quelli che finiscono in e, in i, o in qualunque vocale accentata, di che Genere sono?

R. Parte sono maschili, e parte femminili, e non hanno regola determinata.

D. I nomi delle Città finiti in a di che genere sono?

R. Sono sempre femminili come Londra, Roma ec.

D. E finiti in altra vocale?

R. Si fanno indifferentemente maschili, e femminili; come la vasta Milano, ed il vasto Milano, la popolata Napoli, ed il popolato Napoli.

D. I nomi de'Paesi, e de'Fiumi di che genere sono?

R. Finiti in a sono tutti femminili, finiti in altra vocale sono maschili.

D. I nomi degli Alberi, e de'Frutti, di che genere sono?

R. Finiti in o sono maschili, e significano l'Albero come un Pero, un Castagno, un Ciriegio; finiti in a significan il Frutto, e sono femminili, come una Pera, una Castagna, una Ciriegia. Si eccettuino Pomo, Fico, Cedrato, e Cedro, che significan tanto l'Albero, come il Frutto.

D. Quali sono le variazioni di desinenze nel Singolare degli Aggettivi riguardo i Generi?

R. Sono più regolari, poichè finiti in o sono tutti maschili, e finiti in a tutti femminili, e perciò un Uomo si dice buono, saggio, virtuoso, e una Donna buona, saggia, virtuosa. Finiti in e servono tanto al maschile, che al femminile, come Uomo prudente, e Donna prudente.

D. Quelli che finiscono in tore nel maschile, come hanno il femminile?

R. Hanno il femminile in trice, come Uomo vincitore, e Donna vincitrice; trattini alcuni pochi che nel femminile terminano in tora, come da traditore nel femminile si può dire traditrice, e traditora.

D. Quali sono le variazioni di desinenza dei Nomi nel Plurale?

R. Qualunque sia la terminazione dei maschili nel Singolare, finiscono comunemente nel Plurale in i, come da Profeta, Maestro, Pastore, si fa Profeti, Maestri, Pastori.

D. Per i femminili se nel Singolare finiscono in a, come hanno il Plurale?

R. In e, come una Rosa, più Rose.

D. Se nel Singolare finiscono in e come hanno il Plurale?

R. In i, come una Volpe, più Volpi.

D. Quelli che nel Singolare, hanno la doppia terminazione in a, ed in e, come l'hanno nel Plurale?

R. Hanno similmente nel Plurale la doppia terminazione in e, ed in i, come Ale, e Ali, Arme, e Armi ec.

D. I nomi Monosillabi, e quei che terminano in vocale accentata, o siano maschili, o femminili che terminazione hanno nel Plurale?

R. Ritengono la stessa terminazione, come un Re, più Re, una Città, più Città.

D. Quali sono quei nomi maschili che nel Plurale hanno la terminazione in a con cui diventano femminili?

R. Sono un Miglio maschile nel Singolare, fa miglia femminile nel Plurale. Centinajo nel Singolare, Centinaja nel Plurale, Moggio nel Singolare, Moggia nel Plurale ec.

D. I nomi maschili terminati nel Singolare in co, ed in go, se hanno avanti a queste sillabe una consonante, nel Plurale come finiscono?

R. In chi, ed in ghi, come da Palco, Palchi, da Albergo, Alberghi; trattone Porco che fa Porci: se hanno una vocale finiscono per lo più in ci, ed in gi, come da Medico, Medici, Teologo Teologi, benchè ve ne siano degli eccettuati, come Fichi, Fuochi, Cuochi ec.

D. I nomi femminili terminati in ca, ed in ga, siano queste Sillabe precedute da una consonante, o da una vocale, come hanno il Plurale?

R. Hanno tutti il Plurale in che, ed in ghe, come da Monaca, e Verga, Monache, e Verghe.

D. Quali sono i Nomi, i quali si usano solo nel Singolare?

R. Sono mele, e mane (che significa mattina).

D. Quali sono i Nomi, i quali si usano solo nel Plurale?

R. Sono Nozze, Esequie, Spezie (che significano Droghe).

D. Come finiscono gli Aggettivi maschili nel Plurale?

R. Finiscono tutti in i, come uomini dotti, giusti, prudenti, ec.

D. Come terminano gli Aggettivi femminili nel Plurale?

R. Cadono in e, se hanno il Singolare in a, come donne pie, saggie, e virtuose; e cadono in i, se hanno il Singolare in e, come Donne gentili, fedeli, diligenti.

D. Quali sono quelli Aggettivi, che si usano solamente nel Singolare?

R. Sono Niuno, Veruno, Ognuno, Ciascuno, Ciascheduno, Qualche, Chiunque, e Qualunque.

D. Come si cambia in Italiano la terminazione dei Nomi, e degli Aggettivi?

R. Si cambia secondo la diversità de' Generi, e de' Numeri.

D. Quanti sono i Casi?

R. Sono sei Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, e Ablativo; il primo si chiama caso retto, e gli altri casi obliqui.

D. Come si distinguono questi Casi?

R. Colle preposizioni di, a, da, con, per, in, ec. le quali si chiamano Segnacasi.

GENERE MASCHILE.

	Singolare	Plurale
Nom.	il, lo	i, gli,
Gen.	del, dello	de', dei degli,
Dat.	al, allo	ai, o a', agli,
Acc.	il, lo	i, gli,
Voc.	o	o
Abl.	dal, dallo, nel, nello, col, collo, pel, per lo, sul, sullo,	da', dai, dagli, ne', o negli, co', cogli, pei, pe', per gli, sui, su, sugli.

GENERE FEMMINILE.

	Singolare	Plurale
Nom.	la	le
Gen.	della	delle
Dat.	alla	alle
Acc.	la	le
Voc.	o	o
Abl.	dalla, nella, colla, per la, sulla	dalle, nelle, colle, per le, sulle,

D. Come si usano i nomi d' Uomo?

R. Si usano senza l'articolo, perciò si dice Pietro, Paolo, Andrea, Giuseppe; non il Pietro, il Paolo ec.

D. Come si usano quei di Donna?

R. Quantunque si usano senza l' articolo, si da spesso come la Fiammetta, la Tancia ec.

D. Come si usano i Cognomi, e i nomi di Famiglia?

R. Se gli da pure sovente l' Articolo come il Petrarca, il Boccaccio, il Bembo.

D. Come si usano i Nomi di Città?

R. Si usano senza l' Articolo, eccettuato il Cairo, la Mirandola, la Bastia, il Finale, la Chiusa, e pochi altri.

D. Come si usano i nomi dei Monti, e dei Laghi?

R. Si usano con l' articolo, come le Alpi, gli Appennini.

D. Come si usano i nomi dei Fiumi, delle Provincie, e dei Regni?

R. Per rispetto i Fiumi, Provincie, Regni, e da notarsi che quando si parla di tutto il Fiume, di tutta la Provincia, e di tutto il Regno, o di qualche loro parte determinata, si usano coll' articolo; e senza quando si parla di una parte di loro indeterminata.

D. Quando i nomi di Città, o di Persone hanno innanzi un Aggettivo qualificativo, o un nome di titolo, che cosa vogliono?

R. Vogliono comunemente l' Articolo, come il Grande Alessandro, l' antica Roma ec. Si eccettuino tra i nomi di titolo Don, Donna, Madama, Monsignore, Santo, e Santa, Suora, e Frate, che si usano senza l' articolo; al nome Papa l' articolo si da, e si toglie.

D. Che cosa intendete per Aggettivo Comperativo?

R. S' intende allora quando all' Aggettivo si premette l' Avverbio più, o meno, volendosi esprimere che una persona, od una cosa possiede qualche qualità in maggiore, o minor grado di un' altra, come la tal pittura, è più, o meno bella dell' altra.

D. Quali sono quei Aggettivi, che da se solo contengono il paragone?

R. Sono maggiore, che da se solo vuol dire più grande, minore, più piccolo, migliore, più buono ec.

D. Che cosa è Superlativo?

R. È allora quando si cambia la desinenza dell' Aggettivo terminandolo in issimo; volendo esprimere che una persona, o una cosa possiede qualche qualità in sommo grado, come da bello, bellissimo, da brutto, bruttissimo ec. Si eccettuino gli Aggettivi

integro, celebre, e salubre, che danno integerrimo celeberrimo, e saluberrimo.

D. Quali sono quei Superlativi, che sono diversi dal positivo, cioè dall' Aggettivo semplice?

R. Sono massimo, vuol dire grandissimo, minimo, piccolissimo, ottimo, buonissimo.

D. Agli Aggettivi, che sono Superlativi da se stessi si ci deve, o no premettere il più?

R. Il più non si premette mai, perciò non si dirà il più ottimo, il più pessimo; ma l' ottimo, pessimo.

D. Che cosa sono i nomi Aumentativi?

R. Sono allora quando volendo esprimere cosa grande, invece di aggiungere al nome l' Aggettivo grande, si cambia la terminazione del nome medesimo, dicendo Librone, invece di Libro grande.

D. Che cosa sono i nomi Diminutivi?

R. Sono quando volendo esprimere cosa piccola in luogo di aggiungere al nome l' Aggettivo piccolo, si cambia la terminazione del nome medesimo, dicendo Libretto, invece di Libro piccolo.

D. Come terminano gli aumentativi maschili allorchè significan molto ingrandimento?

R. Finiscono in one, o ona, come da Casa, Casone, o Casona.

D. Quando esprimono piccolo ingrandimento, come terminano?

R. I maschili in otto, come Giovinotto, ed i Femminili in otta, come Giovinotta.

D. Quale è la terminazione de' Diminutivi?

R. Essi hanno varie terminazioni, cioè in ino, ed ina, come Fanciullino, Fanciullina; in etto, ed etta, come Giovinetto, e Giovinetta; in ello, ed ella, come Contadinello, e Contadinella; ed in atto, come Cerbiatto, Lepratto.

D. Quali sono i nomi, che si chiamano Peggiorativi?

R. Sono quelli, ch' esprimono peggioramento, o malvagità.

D. Quale è la terminazione de' Peggiorativi?

R. Questi hanno la terminazione in astro, ed astra, come Giovinastro, Giovinastra; in accio, ed accia, come Libraccio, Cartaccia; in uzzo, ed uccio, uzza, ed uccia, come Regaluzzo, o Regaluccio, Casuzza, e Casuccia. Vi sono ancora altri Peggiorativi, come Plebaglia, Gentame, Popolazzo, Casipula, Donnicciuola, Omicciatto, o Omicciattolo. Finalmente v' ha un' altra terminazione in igno, o iccio, pei maschili, ed in igna, o iccia, pei femminili, come rossigno, o rossiccio, e rossigna, o rossiccia.

Declinazione de' Nomi Personali.

Nome di 1. Per.	*Nome di 2.*	*Nome di 3.*
Nom. Sing. Io	Sing. Nom. Tu	Sing., e Plur.
Gen. di me	Gen. di te	Gen. di, se
Dat. a me, o mi	Dat. a te, o ti	Dat. a se, o si
Acc. me, o mi	Acc. te, o ti	Acc. se, o si
Abl. da me	Voc. o tu,	Abl. da, se
Nom. Plu. Noi	Abl. da te	
Gen. di noi	Plur. Nom. Voi	
Dat. a, noi, ne, ci	Gen. di voi	
Acc. noi, ne, ci	Dat. a voi, o vi	
Abl. da noi	Acc. voi, o vi	
	Voc. o voi	
	Abl. da voi	

CAPITOLO III.

De' Verbi, e de' Participii.

D. Quali sono i motivi per cui ne' Verbi si cambiano le desinenze?

R. Sono 4. Il 1. per indicare se il Soggetto, a cui il Verbo appartiene, è la persona che parla la quale si chiama Persona Prima, o quella a cui si parla, che dicesi persona seconda, oppure una persona, o una cosa diversa da chi parla, e da chi ascolta la quale chiamasi persona terza: così Io leggo indica la 1. persona, Tu leggi la 2., Uno legge la 3. Il 2. motivo è per esprimere, se questa persona è una sola, o se sono più d'una: così Io leggo indica la la persona 1. del Singolare, Noi leggiamo la 1. del Plurale; Tu leggi la 2. del Singolare, Voi leggete la 2. del Plurale, Uno legge la 3. del Singolare, Molti leggono la 3. del Plurale. Il 3. motivo è per dichiarare, se la cosa significata dal Verbo apparttenga a questa nel tempo presente, o se vi abbia appartenuto in un tempo di già passato, o se vi debba appartenere in un tempo che sia ancora a venire. Così Io leggo indica il tempo presente, Io lessi un tempo passato, Io leggerò un tempo futuro. Il 4. motivo è per distinguere il modo con cui vogliamo esprimere, che la cosa significata dal Verbo al suo soggetto appartenga.

D. Quanti sono i modi?

R. Sono 5. Indicativo, Soggiuntivo, Soggiuntivo Condizionale, Imperativo, ed Infinito.

D. Quale dicesi Modo Indicativo?

R. Quando la cosa significata dal Verbo si afferma assolutamente, come io leggo, voi leggete.

D. Quale dicesi modo Soggiuntivo?

R. Quando il Verbo si soggiunge ad un altro per

accennare la cosa senz' affermarla, come desidero che voi leggiate.

D. Quale dicesi Soggiuntivo Condizionale?

R. Se il Verbo precedent' esprime una Condizione, quello che si soggiunge, chiamasi Soggiuntivo Condizionale: come se avessi un Libro leggerei.

D. Quale dicesi Modo Imperativo?

R. Quando il Verbo esprime comando, esortazione, o preghiera, come Leggete, Scrivete.

D. Quale dicesi modo Infinito, o Indefinito?

R. Quando il Verbo si adopera in una maniera indeterminata, senza indicare con alcuna variazione di desinenza, ne la persona, ne il numero del Soggetto a cui appartiene; come Leggere, Scrivere.

D. In quante maniere può considerarsi il tempo?

R. In tre presente, in passato, ed in futuro.

D. In quante maniere può considerarsi il Presente?

R. In due 1. Riguardando a quel che succede attualmente come Io leggo, e chiamasi allora presente; 2. trasportando il pensiero in un tempo passato, e considerando ciò che allora era presente, come Jeri a quest' ora io leggeva, ed allora si dovrebbe dire presente di passato, ma più propriamente si chiama passato Imperfetto, perchè indica una cosa passata, ma non compiuta.

D. In quante maniere può considerarsi il Tempo passato?

R. In 4. O si parla di un tempo passato lontano assai, oppure senza determinarlo; e allora si chiama passato rimoto, o Indeterminato, come una volta io lessi, io scrissi.

O si parla di un tempo vicino, e determinato, e allora si chiama passato, determinato, o prossimo, come oggi io ho letto, io ho scritto ec.

O parlando di un tempo passato si vuole accennare qualche cosa avvenuta innanzi, e il tempo chiamasi

passato piucche perfetto, o trapassato, come io già aveva letto, quando voi siete giunto, ovvero poichè io ebbi letto, me ne partii. E qui aveva letto, si può chiamare passato prossimo, perchè anteriore ad un trapassato prossimo; ebbi letto si può chiamare passato rimoto, perchè anteriore ad un passato rimoto.

D. In quante maniere si può considerare il Futuro?

R. In due maniere; o si parla semplicemente di una cosa che ancora ha da venire come Leggerò Scriverò, ed allora il tempo si chiama semplicemente Futuro, o si vuol esprimere una cosa futura bensì, ma che debba essere passato rispetto ad un'altra che abbia a venir dopo, ed allora il tempo si può chiamare passato Futuro; così dicendo, quando avrò letto scriverò, colle parole avrò letto indico che l'azione del leggere, sarà già finita quando comincerà quella dello scrivere. Avrò letto adunque sarà passato futuro, e scriverò sarà semplice futuro.

D. Quanti tempi ha il Soggiuntivo semplice?

R. Ne ha sei: il Presente che io legga, il passato imperfetto, che io leggessi, il passato perfetto, che io abbia letto, il trapassato che io avesai letto, il Futuro che io sia per leggere, e il passato futuro, che io sia stato per leggere.

D. Quanti tempi ha l'Imperativo?

R. L'Imperativo propriamente, non ha che il Futuro, perchè le cose, che si comandano, s'intende sempre che siano ancora da farsi. Tuttavia se l'operazione si deve eseguir subito il tempo si chiama presente, ed ha una terminazione propria, come leggi; se dee eseguirsi dopo un'altra, o dopo qualche tempo che vi abbia a scorrer di mezzo, il tempo si dice futuro, e si adopera il Futuro dell'Indicativo, come dopo aver letto scriverai.

D. Se il Verbo è accompagnato dal non in vece

della seconda persona singolare dell' Imperativo, che cosa si usa?

R. Si usa l' indefinito presente, e in vece di non leggi, si dice non leggere.

D. A quante Classi si possono ridurre i Verbi?

R. I Verbi si possono ridurre a due Classi generali, cioè Transitivi, ed Intransitivi.

D. Quali si dicono Verbi Transitivi?

R. I Verbi Transitivi chiamansi quelli ch' esprimono qualche azione, che da una cosa, passa in un' altra.

D. Come si dividono i Verbi Transitivi?

R. Essi si dividono in Attivi, e Passivi.

D. Quali si dicono Attivi?

R. Si dicono Attivi quando esprimono direttamente l' azione di una cosa, sopra di un'altra, come il fuoco liquefà i metalli, dove si dichiara l' azione del fuoco sopra i metalli.

D. Quali si dicono Passivi?

R. Si dicono Passivi quando esprimono ciò che una cosa patisce, o riceve dall' altra, come i metalli sono liquefatti dal fuoco, dove si dichiara, ciò che i metalli soffrono dal fuoco.

Q. Quali si dicono Verbi Intransitivi?

R. Si chiamano quelli, che o non esprimono nessuna azione come Io riposo, o esprimono un' azione, che resta nel Soggetto medesimo della Preposizione, e non passa in nessun' altra cosa, come Io passeggio. E per non essere nè Attivi, nè Passivi, si dicono Neutri.

D. Che cosa è Conjugazione?

R. È la regola, con cui si variano le terminazioni de' Verbi, secondo la diversità delle Persone, de'Numeri, de' Tempi, e de' Modi.

D. Hanno tutti i Verbi la stessa Conjugazione?

R. Non tutti i Verbi hanno la medesima Conjugazione. Quella dei Verbi Passivi in primo luogo è af-

fatto diversa da quella degli Attivi, e dei Neutri; in secondo luogo gli stessi Verbi Attivi, e Neutri si conjugano in differenti maniere, secondo le diverse terminazioni del loro indefinito da cui si prende regola per tutto il resto.

D. Quante sono le Conjugazioni de' Verbi?

R. Sono 4. la prima è di quelli, che hanno l'Infinito in are, come amare riposare. La seconda in ere lungo; come temere, giacere. La 3. di quelli che l'hanno in ere breve, come Leggere, vivere. La 4. quelli che l'hanno in ire, come sentire, dormire.

D. Che cosa significa conjugare un Verbo?

R. Conjugare un Verbo non è altro, che levargli la terminazione dell'Indefinito, cioè are, ere, ire, e sostituire di mano, in mano quella che conviene a ciascuna persona, a ciascun numero, tempo, e modo, lasciando intatto il resto della parola. Così d'amare si fa io am-o, tu am-i quello am-a ec.

D. Quali si dicono Verbi Ausiliarj?

R. Sono i Verbi Avere, ed Essere, i quali si chiamano ausiliarj, perchè servono d'ajuto agli altri Verbi, come Io ho amato, tu hai amato ec. Io sono caduto, tu sei caduto.

D. Come si formano i Tempi dei Verbi Passivi?

R. Col Participio, e il Verbo Essere, come Io sono amato, Io era amato.

D. Ne' Verbi Transitivi quanti sono i Participj?

R. Sono due l'uno Attivo, come amante, temente, credente, senziente, e l'altro passivo, come amato, temuto, creduto, sentito.

D. Quanti sono i Participj, nei Verbi Intransitivi, o Neutri?

R. Sono due l'uno presente come Volante, Cadente, e l'altro Passivo, Volato, Caduto.

D. Quanti sono i Gerundi nella nostra Lingua?

R. Sono due l'uno semplice, e l'altro composto.

Google

D. Come finisce il Gerundio semplice nella prima Conjugazione ?

R. Finisce in ando come amando, e nell' altre in endo, come temendo, credendo, sentendo.

D. Come si forma il Gerundio composto ?

R. Si forma coi Gerundj avendo, o essendo, e il Participio passato del Verbo proprio, come avendo, amato, avendo temuto ec. essendo andato, essendo venuto ec.

D. Cosa s' intende per Aggettivo Verbale ?

R. Tutti quelli, che derivano dai Verbi, come Venerabile, o Venerando, Commendabile, o Commendevole, che significano uno che merita, d' essere venerato, o commendato, e Amatore, e Conoscitore, che significan uno che ama, o che conosce.

D. Come si formano i Verbi Passivi ?

R. I Verbi Passivi si formano generalmente col Verbo essere, e col Participio passivo del Verbo proprio come Io sono amato, io era amato, Io fui amato, Io sono stato amato ec.

D. Che cosa s' intendono per Verbi Anomali, o Irregolari ?

R. Quelli che più o meno si allontanano dalle Conjugazioni regolari.

D. Quali diconsi Verbi Difettivi ?

R. Si dicono Verbi Difettivi (o siano mancanti) quei Verbi, che hanno soltanto alcuni tempi, ed alcune persone, e mancan dell' altre.



PARTE SECONDA
DELLA SINTASSI.

CAPITOLO I.

INTRODUZIONE.

D. Cosa significa la parola Sintassi?

R. La parola Sintassi deriva dal greco *syn* con, e *tasso* ordine, che significa coordinazione; ossia ordinata disposizione, e connessione di più cose.

D. Quante specie di concordanze vi sono?

R. Tutte si riducono a tre 1. Regole di Concordanza, 2. Regole di Reggimento, e 3. Regole di Costruzione.

D. Come si dividono le Regole di Concordanza?

R. In due, 1. nella maniera di accordare l' Aggettivo col Sostantivo, 2. quella con cui si deve accordare il Verbo col Soggetto della proposizione.

Concordanza dell' Aggettivo, col Sostantivo.

D. In che deve accordare l' Aggettivo, col Sostantivo?

R. In due, in Genere, e Numero col nome al quale appartiene, come un Padre si dice buono, e una Madre buona; e se sono più i Padri si dicono buoni, e le Madri buone.

D. Gli aggiunti di titolo, di dignità, di professione, in che cosa devono accordare?

R. In Genere, e Numero, come l'Imperatore Alessandro, la Regina Cleopatra, il Poeta Omero, la Poetessa Saffo ec.

D. In che cosa devono accordare i Pronomi co' Nomi ai quali si riferiscono?

R. In due in Genere, e Numero. Perciò se il nom' espresso innanzi sarà maschile si dirà egli, costui, colui; se femminile si dirà ella, costei, colei ec.

D. In che deve accordare l'Articolo col suo Nome?

R. In Genere, e Numero, onde si dice il Muro la Strada, i Muri, le Strade.

D. Se succedono più nomi di diverso genere, o di diverso numero, che articolo si ci deve adattare?

R. Si adatta l'articolo che gli conviene, onde si dirà i Monti, e le Valli, non già i Monti, e Valli.

D. Che articolo si deve adattare allorchè i nomi che si succedono sono dello stesso Genere, e dell'istesso Numero?

R. Può bastare l'articolo dato al primo soltanto senza il ripeterlo innanzi agli altri, ma il ripeterlo innanzi a ciascuno è di miglior uso. Dunque si dirà piuttosto le Colline, le Valli, e le Pianure, che Colline, Valli, e Pianure.

D. Di che numero deve essere un' Aggettivo, quando lo stesso si adatta a più nomi uniti insieme?

R. Devè essere del numero plurale, ancorchè ciascuno dei Nomi sia singolare, come Demostene, e Cicerone insigni Oratori.

D. Trattandosi di cose animate di diverso genere, con chi deve accordare l' Aggettivo?

R. Se uno de' Nomi è Maschile, tale suol essere ancora l'Aggettivo, come il Padre, e Madre a me carissimi.

D. Per le cose inanimate, con chi deve accordare l' Aggettivo?

R. Esso prende il genere del nome più vicino, però anche in questo il maschile suol preferirsi al femminile, onde si dirà piuttosto molte case, e molti templi incendiati, che molti templi, e molte case incendiate.

Concordanza del Verbo, col Soggetto della Preposizione.

D. In che accordano i Verbi col loro Soggetto?

R. In persona, ed in numero: come io parlo, tu parli, quegli parla, noi parliamo, voi parlate, quelli parlano.

D. Nei tempi composti quando il Verbo si costruisce coll' essere con chi accordano i Participj?

R. S' accordano col Soggetto in Genere, e in Numero, come egli è venuto, ella è venuta, e nel Plurale eglino sono venuti, elleno sono venute.

D. Quando il Verbo si costruisce coll' avere cosa fa il Participio?

R. Il Participio o ritiene la terminazione in o, oppure s' accorda col Nome sopra cui cade l' azione del Verbo: laonde si dice egualmente, Io ho scritto una lettera, ho scritto una lettera.

D. Se nella proposizione vi sono più nomi, che servono di Soggetto, il Verbo di che numero deve essere?

R. Di numero Plurale, ancorchè ciascuno di tali Nomi sia Singolare, come Orazio, e Virgilio sono stati eccellenti Poeti.

D. Se nella Proposizione vi sono più nomi di diverse persone, il Verbo con chi deve accordare?

R. Esso si accorda colla prima persona piuttosto, che colla seconda, e colla seconda piuttosto che colla terza, come io, e Pietro siamo discordi, Voi, e Paolo siete discordi.

D. Coi nomi collettivi, cioè con quelli che significano adunanza di più persone, o di più cose, come popolo, turba, esercito, il Verbo di che numero deve essere?

R. Presso gli antichi si trova qualche volta il Verbo al numero plurale benchè tali nomi siano posti al

Singolare. Da' moderni Scrittori però questo più non si usa, che colle voci, il più, la più parte, la maggior parte, un buon numero, una gran truppa, ec. come il più degli uomini, o la più parte degli uomini secondono anzi le loro passioni, che la ragione.

Del Reggimento de' Nomi.

D. Da chi sono retti i Nomi?

R. Essi sono retti dai Verbi, o dall' altre parti del Discorso.

D. Come si dividono i Verbi?

R. Essi si dividono come si è già detto in transitivi, ed intransitivi.

De' Nomi retti da' Verbi Transitivi.

D. Come si distinguono i Verbi Transitivi?

R. In due Attivi, e Passivi.

De' Verbi Attivi.

D. Come si trovano qualche volta i Verbi Attivi?

R. Si trovano col solo soggetto come Pietro legge, e talvolta anche senza; quando sono di prima o seconda persona, come leggiamo o il Soggetto si sottintende facilmente, come se alla domanda. Che fa Francesco? si risponde passeggia.

D. Oltre al Soggetto esprimente la persona, o la cosa che opera il quale si chiama Agente, ordinariamente i Verbi attivi, che altro vogliono?

R. I Verbi attivi vogliono anche il Nome della persona, e della cosa, sopra cui cade l'azione, il quale chiamasi paziente. Così la proposizione sarebbe imperfetta se si dicesse unicamente Caino uccise, aggiungendovi Abele diviene perfetta; e in questa propo-

sizione Caino uccise Abele, Caino è l' Agente, ed Abele il paziente.

D. Molti Verbi attivi oltre l' Agente, e il Paziente per compimento della proposizione, che cosa richieggono?

R. Qualche altro nome, il quale si accompagna, o colla proposizione Di, come accusare ammonire, lodare, biasimare, spogliare, vestire, privare, fornire ec. alcuno di qualche cosa; o colla proposizione A, come dare, rendere somministrare, accordare, togliere, rapire, involare, negare alcuna cosa ad alcuno; o colla preposizione Da, come dividere, separare, staccare, allontanare, ec. una cosa da un' altra.

De' Verbi Passivi.

D. Quando un Verbo di Attivo si volta in Passivo, cosa si fa?

R. Il Paziente diventa Soggetto della proposizione, e l'Agente si accompagna colla preposizione Da, come Francesco amò i figli, voltando in Passivo si direbbe I figli sono amati da Francesco. Qualche volta colla preposizione Per massimamente quando vi sia altro Nome accompagnato dalla preposizione, come Per te fu Antonio staccato dal suo amico più caro.

D. Nelle terze persone i Verbi attivi come si fanno passivi?

R. Col premettervi il si, o affiggerlo ad essi in fine, come si ama, o amasi l' ozio, si amano, o amansi i piaceri. Or qui è da avvertire, che in tal caso se il Nome retto dal Verbo è plurale, anche il Verbo deve essere plurale, come nell' esempio di sopra si amano i piaceri, e sarebbe errore il dire si ama i piaceri.

D. I Verbi intransitivi, o Neutri, che nelle terze persone si usano anch' essi passivamente, che cosa possono avere?

R. Possono avere il Soggetto accompagnato dalle preposizioni Da, o Per, come da me si va, per te si viene. Ma se hanno dopo di se un aggettivo questo deve cambiarsi in avverbio, o esprimersi in altra maniera: così se vorranno farsi passive le due preposizioni, Egli vive felice, Voi vivete contenti; non si dirà Da lui si vive felice da voi si vive contenti, ma Da lui si vive felicemente; Da voi si vive in uno stato contento.

D. I Neutri i quali sono accompagnati da' Nomi personali mi, ti, si, ec. come addormentarsi, o svegliarsi, che da alcuni malamente si chiamano Neutri passivi. Si possono usare passivamente?

R. Non si possono usare passivamente nemmeno alla terza persona. Laonde non si dirà; Quando ti si addormenta, Quando ti si sveglia, ma converrà dire. Quando uno si addormenta, o si sveglia, o converrà cambiare frase dicendo. Quando si prende sonno quando comincia a svegliarsi.

CAPITOLO II.

De' Nomi retti dai Verbi Intransitivi.

D. Di quanti sorti sono i Verbi Intransitivi?

R. Altri sono assoluti, altri relativi.

D. Quali sono i Verbi Intransitivi assoluti?

R. Sono quelli, i quali contengono un attributo, che riguarda il solo Soggetto della proposizione, e non si riferisce a nessun' altra cosa, come Pietro vive, o è vivente.

D. Quali sono i Verbi Intransitivi relativi?

R. Sono quelli, i quali nel Soggetto della proposizione indicano un attributo, che si riferisce a qualche altra cosa, come Pietro ubbidisce al Padre, cioè è ubbidiente al Padre.

Intransitivi Assoluti.

D. Che cosa formano i Verbi intransitivi assoluti quando sono della prima, o della seconda persona?

R. Spesse volte formano una proposizione da se soli, senza che nemmeno il Soggetto sia espresso, così Vivo è una proposizione compinta, perchè è lo stesso, come io sono vivente.

D. Che si deve fare quando gl' Intransitivi neutri sono di terza persona?

R. Si deve esprime il Soggetto, come Pietro vive, eccetto che se apertamente si sottintenda come se alcuno domandasse se Pietro viva, nel qual caso basterà rispondere Vive. Talvolta vi si aggiunge pure un aggettivo, il quale si accorda col Soggetto, come Pietro vive contento.

D. Fuori del Soggetto gl' Intransitivi assoluti vogliono altro Nome?

R. Per se non richieggono altro Nome, e se alcuna volta da qualche nome si trovano accompagni, questo è sempre retto da una preposizione, o espressa, o sottintesa, come vivere molti anni, che vuol dire per molti anni, Correrò molte miglia, che vuol dire per molte miglia.

Intransitivi Relativi.

D. Cosa vogliono gl' Intransitivi Relativi per formare una proposizione compiuta?

R. Oltre al nome del Soggetto richieggono d' ordinariamente anche il Nome della cosa, a cui l' attributo si riferisce. Così se dicessi semplicemente Io giovo, la preposizione sarebbe imperfetta, e ognuno mi domanderebbe a qual cosa, o a chi? Parimenti se dicessi, Io mi ricordo dimanderebbe ognuno, di qual cosa, o di chi.

Google

D. Questo altro nome di cui gl' Intransitivi Relativi hanno di bisogno, come si chiama, e con chi deve essere accompagnato, per potere formare una proposizione compiuta ?

R. Si chiama il complemento, o compimento della proposizione, che ora s' accompagna colla preposizione Di, come mancare, o abbondare, rallegrarsi, o dolersi di qualche cosa; ora colla preposizione A, come tendere, attendere, cedere, ubbidire a qualche cosa, o a qualcuno; ora colla preposizione Da, come dipendere, derivare, provenire, scaturire, nascere ec. da qualche cosa, o da qualcuno.

Del Reggimento de' Verbi.

D. Da chi sono i Verbi retti nel Discorso?

R. I Verbi nel discorso ora stanno assolutamente da se soli come Io leggo, Io voglio leggere, o voglio che tu legga. Ora son retti dalle congiunzioni, come, Benchè tu legga, Se io leggessi ec.

De' Verbi retti d' altri Verbi.

D. Quando un Verbo è retto da un' altro Verbo, cosa si fà ?

R. Ora si pone al Modo indefinito, ed ora ad un modo definito, cioè all' Indicativo, o al Soggiuntivo.

D. Cosa si deve osservare per vedere, quando debba usarsi il Modo definito, e quando l' Indefinito?

R. Conviene osservare in 1. luogo se il Verbo che è retto da un altro appartenga al Soggetto del Verbo che lo regge, o appartenga ad altro Nome. Dicendo per esempio io voglio leggere, il Verbo leggere spetta al Soggetto Io, e dicendo voglio che tu legga, il Verbo legga spetta al nome Tu.

2. Conviene osservare, se il Verbo della Proposi-

zione principal' esprime un affetto dell' animo, come Mi piace, mi duole, temo, spero, voglio, desidero ec.; o un atto della mente, come, so, credo, conosco, dubito ec.; o un azione che fassi col mezzo delle parole, come Ei narra, dice, prega, esorta, consiglia, persuade, comanda, afferma, nega, induce, raccomanda, commette, incarica ec.; o un movimento proprio, come Va, viene, giunge, ascende ec.; o un movimento fatto fare ad altri, come Tira, conduce, strascina, spinge, manda, o altre cose somiglianti.

D. Quando il Verbo principal' esprime un affetto dell' animo, se il Verbo soggiunto appartiene al Soggetto della Proposizione, dove deve essere posto?

R. Egli ama di esser posto all' Indefinito, e trattone il Verbo voglio cogli altri ama anche di essere accompagnato dalla Preposizione Di, come Voglio partire, e Desidero, bramo, mi piace, temo, spero, godo, m' incresce di più restare; se poi appartiene ad altro Nome gode piuttosto di essere messo ad un Modo definito, e questo deve essere il Soggiuntivo, perchè la proprietà, o l' azione da lui espressa non si afferma, ma si accenna soltanto. Quindi si dirà Voglio, desidero, godo, mi spiace ec. che tu vada, o che tu stii.

D. Se il Verbo principal' esprime un atto della mente, il Verbo soggiunto dove si deve mettere?

R. Si può mettere sempre all' Indefinito: ma se appartiene al Soggetto vuole per ordinario la Preposizione Di, come Egli sa, crede, conosce di essere innocente: laddove quando appartiene ad altro Nome non la vuol mai, come Io so, credo, parmi, dubito, penso, conosco lui esser reo: lo stesso è pure del Verbo Dire, narrare, sentire, provare, affermare, negare, e simili, come Ei dice, narra, afferma, essere avvenuto il tal fatto.

D. Se il Verbo soggiunto vuol porsi ad un modo definito, questo di che modo deve essere?

R. Deve essere Indicativo, quando il Verbo principale è affermativo, ed esprime una cognizione certa; ma all' incontro deve essere Soggiuntivo, quando il Verbo principale è accompagnato dalla negazione, o significa una cognizione soltanto preparabile, o dubiosa. Si dirà adunque Io conosco, vedo, comprendo, che ciò è vero, e Non so, non conosco, dubito, credo, parmi che ciò sia falso.

D. Coi Verbi Andare, Venire, Giungere, Scendere ec. e con tutti quegli altri, che significano qualche specie di movimento o reale, o figurato, il Verbo soggiunto dove si mette?

R. Si mette all' Indefinito accompagnato dalla preposizione A, come Ei va, giunge, tira, sforza, ec. a prendere, o a lasciare la tale, o tal cosa.

D. Coi Verbi Raccomandare, Commettere ec: come pure coi Verbi pregare, consigliare, e simili; se il Verbo soggiunto si pone ad un modo definito, questo dove si mette?

R. Deve essere ad un Modo definito cioè al Soggiuntivo, come vi Raccomando, commetto, incarico ec. che andiate nel tale, o tal luogo. Se poi si mette all' Indefinito, coi primi vuol essere preceduto dalla preposizione Di, coi secondi ammette anche questa, ma colla preposizione A si accompagna più volentieri, come vi raccomando, commetto, comando di andare nel tal luogo; consiglio, esorto, persuado di passare, o a passare nel tal altro.

D. Quando i Verbi passivi si può, si deve, e simili reggono un Indefinito il quale appartenga ad un Nome plurale, in che numero si devono mettere?

R. Si devono porre anche i suddetti Verbi al plurale, onde non si dirà si può fuggire i vizj, si deve amare le virtù, sette si dice, essere stati i savj della Grecia; ma si possono fuggire i vizj, si devono amare le virtù, sette si dicono essere stati i Savj della Grecia.

De' Verbi retti dalle Congiunzioni.

D. La Congiunzione, che, qual Verbo accompagna?

R. Ora un Indicativo, ed ora un Soggiuntivo, secondo che richede un Verbo precedente, come so che tu puoi, e desidero che tu voglia.

D. La Congiunzione, se, che Verbo regge?

R. Regge il Soggiuntivo, quando l' altro Verbo è Soggiuntivo condizionale, come Verrei se potessi; regge l' indicativo, quando l' altro Verbo pure è indicativo, come verrò se potrò. Qualche volta il se non è condizionale, ma dubitativo, e allora sempre regge un Soggiuntivo, come Non so se io possa.

D. Le Congiunzioni Acciocchè, Affinchè, e Perchè cosa vogliono?

R. Vogliono il Soggiuntivo, come Mostratevi acciochè, affinchè, perchè io vi vegga.

D. Le Congiunzioni Quantunque, Sebbene, Benchè, Avvengnacchè, Comechè, che Verbo reggono?

R. Reggono ordinariamente il Soggiuntivo per esempio Benchè egli possa pur nega di farlo. V' ha qualche caso però in cui possono reggere anche un Indicativo, come Ei può tentarlo, sebbene io sono persuaso che non potrà riuscirvi.

D. Le Congiunzioni Prima, avanti, innanzi, che Verbo reggono?

R. Quando son sole reggono un Indicativo colla Preposizione Di, come Prima, avanti, innanzi di venire: quando sono seguite dal che vogliono il Soggiuntivo come Primachè, avantichè, innanzichè io venga.

D. La congiunzione Dopo, che cosa regge?

R. Se è sola vuole un Indefinito, come Dopo esser venuto, o dopo di esser venuto; seguita dal Che regge l' Indicativo, se l' altro Verbo è di tempo passato. Come Dopo che ei fu venuto, subito fu terminata ogni cosa; e regge il Soggiuntivo, se l' altro

Verbo è di tempo futuro, come si farà ogni cosa, dopo che ei sia venuto; nel qual caso si può dire ancora Dopo che sarà venuto. Lo stesso è di Tosto che, e subito che.

D. Senza che cosa vuole?

R. Da se sola regge un Indefinito, come senza tornare.

D. Senzachè cosa vuole?

R. Vuole un Soggiuntivo, come senzachè torniate.

D. Cosa vogliono il Conciossiachè, e Conciofossechè?

R. Vogliono sempre il Soggiuntivo, come Conciossiachè io debba, o conciofossechè io dovessi, ma anche presentemente si usan di rado; e in lor vece si sostituisce comunemente il Gerundio, come Dovendo io.

D. Che Verbo vogliono le altre Congiunzioni?

R. Lasciano il Verbo a quel Modo, che chiede il senso, ne per se vogliono piuttosto un modo che l'altro.

CAPITOLO III.

Della Costruzione.

D. A quante cose si deve avvertire nella Costruzione?

R. Nella costruzione, ossia nella disposizione delle parole a due cose si deve riguardare, cioè alla chiarezza, e all'armonia.

D. Quale è la maniera più chiara di disporre qualunque Proposizione?

R. È quella di mettere prima il Soggetto con tutte le sue determinazioni, e qualificazioni quando ne abbia, come Aggettivi, Participj, Genitivi retti da lui, Proposizioni incidenti ec. indi mettere il Verbo coi suoi Avverbj quando ne abbia; dopo questi i Nomi

retti dal Verbo colle loro determinazioni, e qualificazioni, quando essi pure ne abbiano.

D. Di che bisogna guardarsi onde una Proposizione non diventi oscura?

R. Soprattutto quando in una Proposizione si trovi un Verbo Attivo, che possa convenire del pari e all' Agente, e al Paziente, l' agente si deve sempre mettere prima del Verbo ed il paziente dopo, come nella proposizione, Caino uccise Abele, poichè altrimenti facendo, o la proposizione esprimerebbe tutto il contrario, come dicendo Abele uccise Caino, o direbbe un senso affatto dubioso: come chi dicesse Caino Abele uccise, o Abele Caino uccise, dove non si saprebbe chi sia stato ne l' uccisore, ne l' ucciso.

D. Nelle proposizioni incidenti potendo il che far nascere dubbio, se sia Agente, o Paziente, cosa si deve usare?

R. Si deve usare, cui, il quale non può essere che paziente. In vece dunque di dire Abele che Caino uccise, dove non si saprebbe qual sia stato l' ucciso, si dovrà dire Abele, cui Caino uccise, dove è manifesto che l' ucciso è stato Abele.

D. Cosa deve farsi delle volte per rendere la proposizione più chiara?

R. Bisogna voltare il Verbo di Attivo, in passivo: dicendo per esempio Abele che da Caino fu ucciso.

D. Ogni qual volta poi, o dal numero, o dalla persona, o dallo stesso significato del Verbo chiaramente apparisca qual sia l' Agente, e quale il Paziente, cosa si fa?

R. Allora si porrà, l' uno, o l' altro a piacere avanti, o dopo del Verbo. Così egualmente si potrà dire Alessandro vinse i Persiani, e i Persiani vinse Alessandro, e sarà pure lo stesso il dire i Persiani che Alessandro sconfisse, o i Persiani cui Alessandro scon-

fisse : veggendosi manifestamente dal numero singolare del Verbo, che il vincitore è stato Alessandro.

D. Oltre all' oscurità nella Costruzione, che cosa è da schivarsi?

R. Ancora l' affettazione. Perciò l' uso che avevano i nostri antichi di portar quasi sempre il Verbo in fine alla maniera de' Latini, da' Moderni è abbandonato attenendosi questi ad una Costruzione più semplice, e più naturale; e però da distinguere la diversità de' componimenti, potendo ad una Orazione accademica, o ad un Panegirico esser permesso molte di quelle inversioni, che ad una semplice Narrazione, o ad una Lettera disdirebbero.

D. Da dove nasce l' armonia del discorso?

R. Nasce 1. dal sapere ben temperare le vocali di suono grave, e aperto, con quelle di suono debole, e chiuso, e le consonanti di spirito forte, con quelle di spiro tenue 2. Dal ben moderare la gravità delle parole, che han molte consonanti, colla piacevolezza di quelle, che ne han poche 3. Dal ben disporre, e distribuire gli accenti, o le pose della voce; frammischiando accortamente le parole piane alle tronche, e alle sdrucciole, e le parole corte alle lunghe; su di tutto l'unica guida è l'orecchio, e l'opportuna imitazione de' buoni Scrittori.

Delle Figure Gramaticali.

D. Che cosa è Figura Gramaticale?

R. È tuttociò che serve a rendere breve, ed elegante un Discorso.

D. Di quante sorti sono le Figure Gramaticali?

R. Cinque 1. l' Ellissi, ossia mancanza, per cui si tralascia qualche parola, che facilmente si possa sottintendere.

2. Il Pleonasmo, ovvero Abbondanza, per cui se

ne aggiunge qualcuna non necessaria, affine di dare al discorso maggior pienezza, forza, ed ornamento.

3. La Sillessi, o Concezione, per cui qualche parte del discorso accordasi colle parole che si concepiscono colle mente piuttosto, che con quelle, che sono espresse.

4. L'Enallage, o Permutazione, per cui una parte all'altra si sostituisce.

5. L'Iperbato, o rovesciamento per cui si cambia l'ordinaria loro disposizione.

D. Di quante sorti è l'Ellissi?

R. È di due maniere. O si lascia solamente di ripetere qualche parola, che già è stata detta come Egli è Uomo saggio, e morigerato, in vece di dire, Egli è Uomo saggio, e egli è Uomo morigerato; e questa si chiama Zeugma, cioè unione, perchè saggio, e morigerato si uniscono al medesimo nome Uomo. O si tralascia qualche parola del tutto, come Maraviglia, che sei stato una volta savio; dove si sottintende È maraviglia; e questa si chiama propriamente Ellissi.

D. Che intende per Zeugma?

R. È l'unire più Aggettivi ad un sol Nome, come Egli è Giudice saggio, e prudente, o più nomi ad un solo Aggettivo, come Deliziose valli, e pianure, o più Verbi ad un solo Soggetto, come Ei legge, e scrive correttissimamente, o più Soggetti ad un sol Verbo, come la virtù, e la dottrina formano il migliore preggio d'un Uomo.

D. Che cosa è Pleonasmo?

R. A questa Figura riduconsi quelli che si chiamano ripieni, o particelle espletive, di cui altre s'adoprano per dar maggior forza al discorso, altre per semplice ornamento.

D. Quali sono quei Pleonasmi che si usano per dar maggior forza al Discorso?

R. Sono Ecco, Bene, Bello, Pure, Già, Mai,

Mica, e Punto, Tutto, Uno, Ora, Altrimenti, Io, Tu replicati due volte.

D. Quali sono quei Pleonasmi che servono per semplice ornamento?

R. Sono Egli, Ei, ed Ella, Mi, ti, si, Ci, Vi, Ne, Esso, Con, Si, Non, Dovere, Venire, Andare.

D. Che cosa è la Sillessi?

R. La Sillessi occorre principalmente negli Aggettivi, e ne' Verbi allorchè questi discordano dai Nomi espressi nel discorso, e s' accordano invece con altri Nomi, che si concepiscono col pensiero.

D. Quale è la Sillessi negli Aggettivi?

R. È l' usare il Pleonasmo Egli, in ambi i generi, e i numeri, e unir Esso, con Lei, e con Loro.

D. Quale è la Sillessi nei Verbi?

R. È quella di mettere il Verbo avere usato nel significato di essere al numero Singolare, ancorchè il soggetto sia plurale, come Assai pochi vi ha che nol veggono, all' incontro quella di unire un Verbo plurale ad un Nome collettivo singolare, come il popolo a furore corse alla prigione lui n' avevano tratto fuori; e lo stesso far pure quando un Nome Singolare ha qualche altro esprimente compagnia, per esempio; Il Re coi suoi compagni rimontati a cavallo al reale ostiere se ne tornarono.

D, Qual dicesi Sillessi dell'Aggettivo insieme, e del Verbo?

R. È quando si dice Parte di essi fuggirono spaventati; parte ne furono presi, ed uccisi.

D. Quale è l' Enallage?

R. Quella che più frequente che in Italiano si trovi, e la sostituzione dell' Aggettivo in luogo dell' Avverbio, come Chiaro conosco, per chiaramente, Ti dico aperto, in vece di apertamente; Temo forte, per fortemente, dolce parla, e dolce ride per dolcemente.

D. Vi è altra sorte di Enallage?

R. È quella del Participio in luogo dell' Infinito, come fece veduto ai suoi sudditi, per fece vedere, o dell' Infinito in luogo del Soggiuntivo, come Qui ha questa cena, e non saria chi mangiarla, in vece di chi la mangiasse, e dell' Imperfetto del Soggiuntivo in luogo del Trapassato, come alzò questi la spada, ferito l' avrebbe, se non fosse uno che stava ritto innanzi, che lo tenne per lo braccio, in vece di se non fosse stato; o finalmente dello stesso Infinito in luogo dell' Imperativo nelle preposizioni negative, come Non far ad altri quello, che a te non vuoi, che sia fatto.

D. Che altro appartiene all' Enallage?

R. Il sostituire che fanno i Grandi il Noi, al Io, come Noi vogliamo, e comandiamo; e il sostituire che fassi comunemente il Voi, al Tu, dicendo Vi prego, e vi esorto parlando ad uno sola Persona, in vece ti prego, ti esorto.

D. Quante sorti d' Iperbato si distinguono da' Gramatici?

R. Cinque 1.° l' Anastrofe, cioè trasposizione che è il porre avanti una parola, che si dovrebbe por dopo, come la pur dirò, invece di la dirò pur; La vi ho data, in vece di ve l' ho data.

2.° La Tmezi che è il dividere una parola traspo-nendone qualunque altra, come Acciò adunque che veggiate, in vece di acciocchè dunque.

3.° La Parentesi, che è l' interrompere una proposizione, mettendone di mezzo un' altra; per esempio Io opposi le forze mie (come Iddio sa) quando potei.

Le altre due cioè la Sinchisi cioè confusione di costruzione, e l' Anacoluthon cioè inconseguenza, che è il mettere una voce isolata, e senza corrispondenza, sono anzi difetti, che figure, o proprietà di linguaggio; e si debbono perciò schifare.

APPENDICE

CONJUGAZIONE DE' VERBI AUSILIARJ AVERE, ED ESSERE.

Conjugazione del Verbo Avere.

Modo Infinito, o Indefinito. Tempo presente Avere. Tempo passato Aver avuto.

Modo Indicativo.

Tempo presente. Numero Singolare, Io ho, Tu hai, Quegli ha; Plurale, Noi abbiamo, Voi avete, Quelli hanno.

Passato Imperfetto, Num. Sing. Io aveva, Tu avevi, Quegli aveva; Plurale, Noi avevamo, Voi avevate, Quelli avevano.

Passato Rimoto, Num. Sing. Io ebbi, Tu avesti, Quegli ebbe; Plurale, Noi avemmo, Voi aveste, Quelli ebbero.

Passato Prossimo, Num. Sing. Io ho avuto, Tu hai avuto, Quegli ha avuto; Plurale, Noi abbiamo avuto, Voi avete avuto, Quelli hanno avuto.

Trapassato Rimoto, Num. Sing. Io ebbi avuto, Tu avesti avuto, Quegli ebbe avuto; Plurale Noi avemmo avuto, Voi aveste avuto, Quelli ebbero avuto.

Trapassato Prossimo, Num. Sing. Io aveva avuto, Tu avevi avuto, Quegli aveva avuto; Plurale, Noi avevamo avuto, Voi avevate avuto, Quelli avevano avuto.

Futuro, Num. Sing. Io avrò, Tu avrai, Quegli avrà; Plurale, Noi avremo, Voi avrete, Quelli avranno.

Passato Futuro Sing., Io avrò avuto, Tu avrai avuto, Quegli avrà avuto; Plurale, Noi avremo avuto, Voi avrete avuto, Quelli avranno avuto.

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente, Num. Sing. Io abbia, Tu abbi, Quegli abbia; Plurale, Noi abbiamo, Voi abbiate, Quelli abbiano.

Passato Imperfetto, Num. Sing. Io avessi, Tu avessi, Quegli avesse; Plurale, Noi avessimo, Voi aveste, Quelli avessero.

Condizionale Presente, Num. Sing. Io avrei, Tu avresti, Quegli avrebbe; Plurale, Noi avremmo, Voi avreste, Quelli avrebbero.

Passato Perfetto, Num. Sing. Io abbia avuto, Tu abbi avuto, Quegli abbia avuto; Plurale, Noi abbiamo avuto, Voi abbiate avuto, Quelli abbiano avuto.

Trapassato, Num. Sing. Io avessi avuto, Tu avesti avuto, Quegli avesse avuto; Plurale, Noi avessimo avuto, Voi aveste avuto, Quelli avessero avuto.

Condizionale Passato, Num. Sing. Io avrei avuto, Tu avresti avuto, Quegli avrebbe avuto; Plurale, Noi avremmo avuto, Voi avreste avuto, Quelli avrebbero avuto.

Modo Imperativo.

Num. Sing. Abbi tu, Abbia quegli; Plurale, Abbiamo noi, Abbiate voi, Abbiano quelli.

Conjugazione del Verbo Essere.

Modo Infinito, o Indefinito. Tempo Presente essere. Tempo passato essere stato.

Modo Indicativo.

Tempo Presente, Num. Sing. Io sono, Tu sei, Quegli è; Plurale, Noi siamo, Voi siete, Quelli sono.
Passato Imperfetto, Num. Sing. Io era, Tu eri, Quegli era; Plurale, Noi eravamo, Voi eravate, Quelli erano.
Passato Rimoto, Num. Sing. Io fui, Tu fosti, Quegli fu; Plurale Noi fummo, Voi foste, Quelli furono.
Passato Prossimo, Num. Sing. Io sono stato, Tu sei stato, Quegli è stato; Plurale, Noi siamo stati, Voi siete stati, Quelli sono stati.
Trapassato Rimoto, Num. Sing. Io fui stato, Tu fosti stato, Quegli fu stato; Plurale, Noi fummo stati, Voi foste stati, Quelli furono stati.
Trapassato prossimo, Num. Sing. Io era stato, Tu eri stato, Quegli era stato; Plurale, Noi eravamo stati, Voi eravate stati, Quelli erano stati.
Futuro, Num. Sing. Io sarò, Tu sarai, Quegli sarà; Plurale, Noi saremo, Voi sarete, Quelli saranno.
Passato Futuro, Num. Sing. Io sarò stato, Tu sarai stato, Quegli sarà stato; Plurale, Noi saremo stati, Voi sarete stati, Quelli saranno stati.

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente, Num. Sing. Io sia, Tu sii, Quegli sia; Plurale, Noi siamo, Voi siate, Quelli sieno.
Passato Imperfetto, Num. Sing. Io fossi, Tu fossi, Quegli fosse; Plurale, Noi fossimo, Voi foste, Quelli fossero.
Condizionale Presente, Num. Sing. Io sarei, Tu saresti, Quegli sarebbe; Plurale, Noi saremmo, Voi sareste, Quelli sarebbero.

Passato Perfetto, Num. Sing. Io sia stato, Tu sii stato, Quegli sia stato; Plurale, Noi siamo stati, Voi siate stati, Quelli sieno stati.

Trapassato, Num. Sing. Io fossi stato, Tu fosti stato, Quegli fosse stato; Plurale, Noi fossimo stati, Voi foste stati, Quelli fossero stati.

Condizionale Passato, Num. Sing. Io sarei stato, Tu saresti stato, Quegli sarebbe stato; Plurale, Noi saremo stati, Voi sareste stati, Quelli sarebbero stati.

Modo Imperativo.

Num. Sing. Sii tu, Sia quegli; Plurale, Siamo noi, Siate voi, Sieno quelli.

MANIERA DI CONJUGARE I VERBI.

Modo Indicativo, o Dimostrativo.

Tempo Presente, Num. Sing. Io amo, Tu ami, Quegli ama; Num. Plur., Noi amiamo, Voi amate, Quelli amano.

Passato Imperfetto, Sing. Io amava, Tu amavi, Quegli amava; Plur. Noi amavamo, Voi amavate, Quelli amavano.

Passato Rimoto, Sing. Io amai, Tu amasti, Quegli amò; Plur. Noi amammo, Voi, amaste, Quelli amarono.

Passato Prossimo, Sing. Io ho amato, Tu hai amato, Quegli ha amato; Plur. Noi abbiamo amato, Voi avete amato, Quelli hanno amato.

Trapassato Rimoto, Sing. Io ebbi amato, Tu avesti amato, Quegli ebbe amato; Plur. Noi avemmo amato, voi aveste amato, Quelli ebbero amato.

Trapassato Prossimo, Sing. Io aveva amato, Tu avevi amato, Quegli aveva amato; Plur. Noi avevamo amato, Voi avevate amato, Quelli avevano amato.

Futuro, Sing. Io amerò, Tu amerai, Quegli amerà; Plur. Noi ameremo, Voi amerete, Quelli ameranno.

Passato Futuro, Sing. Io avrò amato, Tu avrai amato, Quegli avrà amato; Plur. Noi avremo amato, Voi avrete amato, Quelli avranno amato.

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente, Sing. Io ami, Tu ami, Quegli ami; Plur. Noi amiamo, Voi amiate, Quelli amino.

Passato Imperfetto, Sing. Io amassi, Tu amassi, Quegli amasse; Plur. Noi amassimo, Voi amaste, Quelli amassero.

Condizionale Presente, Sing. Io amerei, Tu ameresti, Quegli amerebbe; Plur. Noi ameremmo, Voi amereste, Quelli amerebbero.

Passatò Perfetto, Sing. Io abbia amato, Tu abbi amato, Quegli abbia amato; Plur. Noi abbiamo amato, Voi abbiate amato, Quelli abbiano amato.

Trapassato, Sing. Io avessi amato, Tu avesti amato, Quegli avesse amato; Plur. Noi avessimo amato, Voi aveste amato, Quelli avessero amato.

Condizionale Passato, Sing. Io avrei amato, Tu avresti amato, Quegli avrebbe amato; Plur. Noi avremmo amato, Voi avreste amato, Quelli avrebbero amato.

Modo Imperativo, Sing. Ama tu, Ami quegli; Plur. Amiamo noi, Amiate voi, Amino quelli.

Modo Infinito, o Indefinito. Tempo Presente amare, Tempo Passato aver amato.

L' Imperativo manca della prima persona del Singolare, perchè chi parla dirige sempre il comando

non a se stesso, ma ad altri, e quando pure il dirige a se, parla a se medesimo, come se parlasse a tutt' altra persona.

FINE.

PREZZO

L' importo di ogni copia è di grana 20.
Chi ne acquistasse 10., si lascia l' undecima *gratis*.





Digitized by Google

Digitized by Google